

I DISTURBI DELL'IDENTITÀ

Alcuni sostengono che l'omofilia ha un'origine genetica, **questo non è vero perché l'omosessualità è soprattutto una ferita psico-affettiva**. Se fosse di origine genetica, dovremmo dire che è una malattia. Perché? Perché giustamente e riprendo l'idea del padre Giuseppe Brunetta, gesuita, formatosi a Roma e alla Columbia University de New York, che diceva quanto segue: *“Di un neonato si vuol sapere il suo sesso, questo perché in seguito non c'è niente nel suo essere che non sia riconosciuto come sessuato: il volto, la più piccola parte del corpo, come pure l'intelligenza, il carattere, la sensibilità sono riconoscibili come maschili e femminili. La differenza sessuale non è una differenza sopraggiunta. Se tutto non è sessuale, tutto nell'uomo è sessuato, cioè segnato dall'impronta della differenza sessuata”*.

Questo vuol dire che **un bambino nasce maschio o femmina**. Noi abbiamo, in questo campo delle vere malattie, allora lì, siamo **nell'ermafroditismo** e questo sì, è di natura genetica, perché **vuol dire che nella stessa persona c'è la coesistenza di organi maschili e femminili**, tanto che viene considerata una malattia che necessita d'intervento.

Siccome l'omosessualità non è più indicata come malattia, come disturbo, ma si parla di una tendenza diversa dell'affettività. Pochi però, sono quelli che danno la ragione di questa decisione, che **non è stato un dibattito scientifico, ma un'operazione ideologica**. Difatti fin dal 1968 gli attivisti omosessuali si sono manifestati contro la commissione APA (American Psychological Association), **chiedendo e ottenendo di partecipare agli incontri**. D'allora in poi il dibattito scientifico è stato sostituito per discussioni di carattere ideologico, che è sfociato nel 1973 nella decisione di mettere in votazione la questione. L'omosessualità è stata tolta dai manuali statistici grazie a una votazione di 5.816 voti a favore e 3.817 contro. **Questa votazione è avvenuta nonostante il parere negativo della maggioranza degli psichiatri americani**, che si esprimevano attraverso un sondaggio differente. E' per questo che il termine omosessuale è sparito dal DSM (Diagnostic and Statistic Manual). Sull'esempio di questa decisione anche l'Organizzazione Mondiale della Salute (OMS) l'ha cancellato dal suo Manuale Diagnostico, l'ICD (International Classification Disease). A causa di tutto questo e con la cancellazione dell'omosessualità dal DSM, non si vede più neppure il motivo di qualche intervento, perché è chiaro che se tu pensi che sia un disturbo, allora ci vuole un intervento, ma se pensi che non sia un disturbo, non c'è nulla da fare. Soltanto se le persone entrano in un clima di conversione e scoprono diversamente la loro identità, quindi si sentono angosciati per il cammino che stanno percorrendo, allora sì, è possibile cambiare. Però, molto spesso, queste persone non hanno nessuna intenzione di percorrere un altro cammino perché dicono: *“non sono mica ammalato, non ho nessuna malattia”*.

Invece **se il disturbo è legato a una ferita psico-affettiva**, vuol dire che **comunque c'è una molestia**. Vale dire che la crescita è stata in qualche modo ostacolata, e quindi vorrà dire che bisognerà fare un certo intervento.

Allora noi non parliamo di genetico, **perché geneticamente tu sei maschio o femmina**, quindi non ci sono devianze su questa faccenda qui, c'è solo il discorso dell'ermafroditismo. Questo vuol dire chiaramente, che non si nasce con delle predisposizioni particolari, **perché le inclinazioni fanno parte di tutto il processo evolutivo**: della crescita, del cammino all'interno di una realtà familiare, sociale, educativa e quindi dove tu raccogli e cogli tutti quelli che possono essere i codici di comportamento morali, sociali, civili; ma tutto questo avviene nel cammino; quindi è camminando che tu fai questo, **ma non è certamente perché tu sei costretto o perché hai un'eredità genetica che ti costringe a essere così**.

L'omofilia è un'attrazione affettiva verso persone dello stesso sesso, mentre l'omosessuale è il passaggio all'atto di questa tendenza. Siccome abbiamo detto che l'omofilia è una ferita psico-affettiva, potremmo aggiungere **che sono quasi sempre delle ferite affettive della prima infanzia o dell'infanzia**.

Possiamo dare un'occhiata veloce a queste ferite, che però variano da persone a persona, e dipende anche da come sono vissute. Per esempio ci sono già delle **ferite prenatali, nella vita intrauterina**. **Il bimbo o la bimba potrebbe aver fatto l'esperienza della non vita**, perché può esserci stato il rifiuto del bambino da parte della mamma, o un concepimento, per esempio, avvenuto dopo uno stupro, un tentativo di aborto, una situazione molto difficile in cui si è sviluppata ed è vissuta la gestazione, il bambino non desiderato, il bambino rifiutato, non solo dalla madre, ma da tutto il contesto, quindi queste **sono già delle ferite prenatali**, vale a dire che già incidono sul feto e quindi sul grembo intrauterino.

Abbiamo ferite che avvengono alla nascita: sono per esempio la mancanza di tenerezza, di carezze, aver desiderato un altro sesso per tutta la gravidanza e quindi essere rimasti delusi per il sesso che si è visto, una nascita prematura con un lungo tempo nell'incubatrice, affidamento ad un orfanotrofio.

Sappiamo per sicuro che i primi mesi sono fondamentali per la vita umana perché sono molto spesso essenziali per quella che è l'elaborazione della personalità. E quindi **ogni separazione che è venuta brutalmente, dopo la nascita**

dalla madre, provoca nel bambino un trauma che più tardi, si tradurrà in una grossa difficoltà di amarsi e quindi di accettare se stesso. **Non accetterà se stesso** anche come schema corporeo, come persona sessuata, **con quel tipo di sesso, perché avrà questo sentimento forte di colpevolezza che sarà alimentato e aumentato dalla paura di essere abbandonato.** Questo lo porterà a un ripiegamento su di sé e pertanto cercherà sempre di più di rinnegare se stesso e quindi ci saranno tutte le future perturbazioni che porteranno ai disturbi di questa identità sessuale. **E queste sono le ferite della nascita.**

Ferite della prima infanzia. In questo caso **possono essere i genitori che non hanno accettato il bambino così com'è** e perciò, non avendolo accettato, hanno cominciato a trattarlo come se fosse di sesso diverso. Per esempio l'hanno vestito secondo le loro attese: a volte il piccolo è vestito da femminuccia, si ride un po' di lui; può esserci invece che c'è stata la morte di un genitore **prima dei dodici anni**; si trova abbastanza spesso questa ferita. **Il bambino non ha potuto identificarsi con il genitore dello stesso sesso** perché questo era assente, o inaccessibile, o era indegno, era malato, era un pervertito, quindi si è stabilita una relazione fusionale con il genitore dell'altro sesso; perciò **il bambino s'identifica con la madre e si femminilizza, la bambina s'identifica con il padre e si mascolinizza.**

La finalità, in fondo, della tendenza omosessuale diventa questa: **trovare la propria identità attraverso l'altro sesso,** ma non, per differenziazione, **ma per assimilazione.** Quindi invece di assimilare quell'altro sesso verso cui dovrei andare, lo assomilo e m'identifico con quello. Questo vuol dire che non si va verso l'altro sesso **per entrare in un rapporto di differenza, ma per assorbirlo,** e quindi il bambino va verso la mamma e la assorbe. **E' bene che il maschio vada verso la madre, ma deve andarci perché è attratto dalla madre come donna, invece, lui la assorbe come donna.** Ed è l'opposto per la femmina **che va verso il padre.**

Ancora: ci può essere, **dopo i primi tre anni di vita,** l'impossibilità di andare verso il padre. **Questo può succedere se la madre non manifesta sufficiente amore al bambino,** se al bambino è venuto a mancare l'amore della mamma. In questo caso può accadere che il bambino, non riuscendo ad amarsi, ad accettarsi, ha paura d'iniziare una separazione dalla madre, vuole rimanere lì, aspetta di sentirsi sufficientemente amato dalla madre; e **chiede perciò di essere riempito da quest'amore, per cui non inizia il cammino verso il padre.** Allora rimarrà lì, rinnegherà la propria mascolinità e la bambina la propria femminilità.

Invece di una madre assente, che non ha dato sufficiente tenerezza e attenzione, ci potrebbe essere **una madre chiocchia, possessiva e dominatrice,** con un padre assente o tiranno o etilista. (alcolista). Potrebbe capitare che **il piccolo è portato nel letto della madre,** specie in assenza del padre, quasi a compensare le assenze del padre, e in quelle occasioni può essere stato fatto oggetto dalla madre, **di uno sguardo negativo sul suo sesso,** perché magari aveva delle piccole erezioni, magari l'ho ha anche sgridato; e **questo può aver creato in lui una ferita di castrazione,** cioè una paura del proprio sesso. Può esserci invece il caso di un padre tirannico e cattivo, che provoca nel bambino (a) paura e risentimento e quindi **questo diventa il motore per rimuovere la mascolinità o la femminilità.**

Vedete, **l'omosessuale cerca degli altri uomini perché, in fondo, non si è sentito amato da suo padre,** o il padre era cattivo, gli provocava paura; per questo cerca altri uomini per poter essere amato. C'è questo deficit con il genitore dello stesso sesso che cerca di essere positivizzato attraverso l'omofilia.

Quando nell'infanzia c'è una frustrazione affettiva molto forte, in rapporto ai parenti dello stesso sesso, **l'omofilia diventa quasi uno sviluppo normale.** Si sa che si svilupperà, tuttavia bisognerà aspettare l'adolescenza per vedere in che modo si svilupperà. Può esserci anche, nel piccolo, **la visione di una relazione coniugale, di una relazione intima coniugale che può essere percepita come aggressiva** perché in lui non c'è ancora la pulsione sessuale, non è ancora nata, perciò non la comprende, non capisce cosa possa essere questo atto dei genitori. Questo vedere, lo può portare a credere che la madre sia stata aggredita, e **questo pensiero può indurlo ad avere un grosso rifiuto e una grande paura dell'uomo,** specialmente la bambina.

Gli abusi sessuali, sappiamo poi essere frequenti sui bambini. **Nell'85% dei casi il bambino conosce bene il suo aggressore,** perché spesso è un membro della sua famiglia.

Ci sono le ferite che avvengono nell'adolescenza. Noi sappiamo che **all'inizio dell'adolescenza i maschi preferiscono avere amici dello stesso sesso. E' una tendenza naturale** che serve ad assicurare la realizzazione di un loro sviluppo psicosessuale. In questo stadio sono alla ricerca della loro identità mascolina e l'interazione con l'altro sesso potrebbe perturbare questo processo. Il loro attaccamento a degli amici dello stesso sesso, in questo periodo, **non è sessuale ma è semplicemente emozionale:** si preferiscono, si aggregano, hanno bisogno di stare insieme; **allora si confrontano: i muscoli, il sesso...**

Le cause delle ferite d'identità derivano molto spesso da una mancanza d'informazione o da una cattiva esperienza. Quando per esempio nella pubertà sono fatti dei giochi malsani, morbosi; quando ci sono delle visioni di pornografia che sono provocatrici, che sono guardate nella preadolescenza; quando c'è uno stupro sessuale; quando c'è un tentativo di rapporto etero sessuale che non è riuscito. **Tutto questo molto spesso porta a una devianza verso l'omosessualità.**

Nell'adolescenza, per esempio, ci sono anche delle situazioni emotive, come per esempio un complesso d'inferiorità che il bambino sente molto perché si confronta con l'amico. Come dicevo, è lo schema corporeo quello che ha la meglio: si confrontano, magari il sesso è più piccolo, magari i muscoli non sono così sviluppati, magari pensa di avere il petto più piccolo o più grande dell'altro, e quindi **c'è questa paura diffusa: di non essere all'altezza di quello che potrebbe essere il rapporto con l'altro sesso o il fatto di poter procreare.**

Queste cose che ho detto, possono avvenire nell'adolescenza, e avvengono nell'adolescenza, ma **c'è comunque, sempre, la libertà del ragazzo, per cui quando io vi dico questo, sappiate bene che non tutti quelli che hanno avuto queste ferite sfoceranno in queste situazioni.** C'è sempre la libertà del ragazzo che comincia ad avere un'età in cui si può opporre anche a questo.

Abbiamo parlato delle situazioni più a rischio, **ma non possiamo dire che queste ferite provocano necessariamente l'omosessualità,** quindi stiamo bene attenti. Diciamo che facilmente dietro all'omosessualità, quando tu aiuti qualcuno a uscirne, **puoi trovare questi tipi di ferite, ma esse non significano assolutamente che facendo certe esperienze per forza diventi omosessuale.** Direi che è un susseguirsi di ferite, protratte nel tempo, bisogna che ci siano un pochino tutte: bisogna che ci sia la ferita intrauterina, la ferita alla nascita, e così di seguito...e **quindi che queste ferite si protraggono nel tempo e si sfoci con una certa facilità nell'omosessualità,** perché queste ferite sono portate nell'infanzia, nella preadolescenza e nell'adolescenza. **Con tutto è anche vero che nell'adolescenza ci sarà anche una scelta molto più ponderata e più libera del ragazzo,** e quindi che possa entrare in altre situazioni che lo aiutano a fare altre scelte.

Per questo motivo **i preadolescenti e gli adolescenti debbano essere educati alla castità,** proprio perché in questo periodo sono chiamati a fare delle scelte, **fanno delle scelte.** Aiutarli quindi a non fare dei giochi malsani, perché il pericolo molto spesso è questo: il pericolo che **se cominciano a fare delle esperienze piacevoli con lo stesso sesso, non lo lasciano più,** quindi diventa una sessualità indotta, è indotta dal fatto che **tu rinforzi questo, ogni volta che lo fai. Ho fatto un'esperienza piacevole, perché devo andare da un'altra parte?** Il piacere me lo provo lì! Ed è facile a volte, dopo che si son guardati e toccati ecc. ecc. che possono fare questo tipo di esperienza, che possono essere attratti l'uno dall'altro. **Ma è la ripetizione dell'esperienza che fissa la persona in una modalità sessuale,** senza che questo significa che ci sia proprio un'omosessualità, **non c'è proprio una tendenza verso. Può esserci, però il rifiuto di avere altri tipi di rapporti,** perché quelli che si stanno facendo, che si fanno, sono piacevoli.

Molto spesso l'omosessualità e l'omofilia crescono col disgregarsi delle famiglie. L'omofilo è come uno che vive sempre con questa psicologia da piccolo e che **cerca d'identificarsi guardandosi in uno specchio,** perché **non ha più nessuno con cui fare questo confronto.** E come se fosse dentro una forma di narcisismo, **manca un referente per affrontare la differenza e s'innamora di sé,** del proprio sesso.

Qual è il vissuto psico affettivo? Noi abbiamo parlato di questa ferita parentale. **La ferita ha provocato un grande dolore affettivo. Questo dolore a sua volta intacca profondamente la fiducia che il bambino ha verso i genitori.** Egli comincia a dubitare dell'amore dei genitori e quindi con il dubbio perde la fiducia. Quindi **la ferita parentale, il dolore affettivo, il dolore affettivo ti porta al dubbio, alla perdita di fiducia e quindi alla paura.**

Quando si perde la fiducia, si fa un passo indietro e **si cerca di pensare come si può riconquistare l'amore.** Si ha paura di andare avanti, verso ciò che non si conosce, perché io mi sento abbandonato, solo. Regredisco, **vado a cercare là dove non mi è stato dato quest'amore.** Cammino a ritroso. **L'omosessuale non si fida dei genitori,** gli viene a mancare il terreno sotto i piedi e ha paura. **Se non so dove appoggiarmi e a chi appoggiarmi, ho paura.** Allora la paura porta, con sé un sentimento di vergogna, di colpevolezza: ho paura, non sono come dovrei essere, **quindi c'è un senso debole d'identità,** non sono come dovrei essere. **Questa paura mi angoscia perché non sono come dovrei essere,** e questo fa crescere ancora di più l'angoscia. La paura, in effetti, lo porta a chiudersi in se stesso e a guardarsi nello specchio per entrare in relazione con un alter ego, **un clonato direi,** un alter ego, un altro io. **Si trova quindi in una relazione con se stesso, non con l'altro,** perché all'altro non può dare più fiducia, ha paura dell'altro; dall'altro non ha ricevuto amore, e quindi che cosa fa? **Si relazione con sé,** si guarda e qualcosa non va. La ferita porta quindi alla vergogna di sé e questa all'angoscia dell'identità. **Se io non sono come devo essere, devo cambiare identità.**

Evidentemente è la mia identità che non è buona, non è positiva: sono un maschio, forse sarebbe meglio che fossi una femmina; sono una femmina, forse era meglio che fossi un maschio. L'angoscia d'identità porta a un grande risentimento verso il padre, perché il padre è sentito o come un essere molto debole, o come un tiranno. E questo gli fa paura. **La paura gli fa pensare che se egli si erge davanti a suo padre, questi lo castrerà.** Sentite in questo tutta l'analisi freudiana? **Attenzione lui avrà anche paura di essere attratto dalla madre,** perché deve sedurre la madre, ma che il padre non se ne accorga, perché altrimenti quello mi castra. Si entra quindi nel momento della castrazione, della perdita della virilità. **Allora il ragazzo assumerà, nei confronti del padre un atteggiamento femminile** ed è un comportamento deviante che si trova spesso all'interno della coppia, associato a dei forti sentimenti di colpa, ma anche di odio.

Allora possiamo affermare che i comportamenti sessuali che portano con sé questo tipo di angoscia d'identità e paura di castrazione, **possono esserci anche in chi è etero sessuale,** cioè vale a dire che ci sono dentro alla coppia stessa. Questa paura di castrazione può essere ancora là e fa disastri. Per cui **potrebbe svilupparsi nella relazione di coppia un atteggiamento omofilo,** cioè preferisco essere con l'altro sesso, perché ho rabbia contro quelli dell'altro sesso, ho una grande rabbia contro quelli dell'altro sesso. Io mi sono sposato con l'altro sesso, **ho dei rapporti con l'altro sesso, ma con quest'altro sesso ho una grande rabbia,** vivo un atteggiamento di ribellione. **Ecco perché, spesso, all'interno della coppia le relazioni intime sono pervertite,** e questa perversione nasce dal fatto che **c'è un'omofilia che è nascosta e che si nasconde dietro una forma di eterofilia,** che non è una vera propria etero sessualità.

Succede allora che ci sono delle relazioni sessuali molto pervertite, **dove la necessità del partner o i bisogni del partner non sono presi in considerazione,** il partner non m'interessa, **l'importante sono io, quindi io ho un rapporto intimo con me,** l'altro non c'è. E come se il partner non esistesse e la persona fosse in relazione con se stessa, e quindi **come se fosse una relazione di tipo masturbatorio.** Questa relazione è deviante, perché **la relazione autentica, avviene in un clima di affetto e di partecipazione mutua, reciproca:** c'è un dono di ricezione e di donazione del piacere reciproco.

Quando c'è questo comportamento deviante la persona non considera assolutamente il proprio partner, e se ha una relazione solamente con se stessa questa si ripercuoterà non solo nella relazione intima, ma essa **si esprimerà anche in tutte le altre modalità: è un rapporto, potremmo dire nevrotico,** in cui è presente la paura dell'omosessualità, anche se io ho un rapporto eterosessuale. **E come se io facessi pagare al partner l'odio che io ho verso lui. Se c'è poi un'angoscia d'identità, si arriva anche al risentimento verso il genitore dello stesso sesso** e quindi c'è qui un rifiuto della mascolinità da parte del maschio o della femminilità da parte della femmina. E chiaro che c'è un ripiegamento su di sé, una ricerca narcisistica in cui si ricerca solo se stessi, si entra in un isolamento e non ci si relazione più.

Chiaramente quando io entro in questo isolamento, sperimento un sentimento di esclusione, di emarginazione, non sono più in relazione e quindi **ho paura di quella che è la differenza, ho paura dell'altro e tendo a essere sempre più narcisista o altrimenti a fare una relazione fusionale.** Se mi sento escluso allora mi devo anche compensare, perciò io ho paura, ho paura di questo, allora o scappo, o divento narcisista o mi ripiego su me stesso o altrimenti mi compenso, e le compensazioni sono varie: **masturbazione, bulimia, droga, alcol, anoressia. E la masturbazione diventa proprio una nevrotizzazione del narcisismo.** Cammino verso l'omofilia e l'omosessualità.

C'è pure la tendenza all'indifferenziazione che è il regno della confusione e della fusione: **Il modello che noi vediamo e che ci viene proposto è quello androgeno,** cioè vale a dire che tu non sai bene se quella persona è un maschio o una femmina. **Il modello molto mascolino pieno di muscoli e la donna con un seno prorompente: o non c'è o è una cosa che riempie il televisore!** Sono enfatizzate tutte quelle parti che avrebbero bisogno del pudore, perché **sono proprio generativi, per la procreazione,** e invece sono utilizzate per altro, arricchendo le tasche, di quelli che sanno sfruttare l'uomo e la donna per questi scopi perversi, aiutati naturalmente dai Media, sempre per adorare il dio "mammona" e così facendo **aiutano l'uomo a perdere la propria identità, anzi non c'è più identità, c'è solo un gioco!** Per questo vi dicevo che non sono fattori solamente, personali, ma anche culturali e sociali **e per questo che la famiglia, poverina, è veramente sbatocchiata, è abbandonata completamente a se stessa,** in tutto questo caos. **E in questo caso non basta donare un poco di cibo agli affamati, bisogna educare.** Per chi non sa il latino bisogna ricordare che la parola educazione viene da **e-ducere** che significa letteralmente condurre fuori, quindi liberare, far venire alla luce qualcosa che è nascosto: **l'identità, appunto!**

L'identità è un processo della crescita e quindi non è predeterminata, non può essere genetica, non ha una predeterminazione: **nasco così!**

Il disturbo d'identità s'instaura sulla crescita e lo sviluppo dell'affettività che lo devia o lo atrofizza o non si sviluppa normalmente. **Siccome è un disturbo d'identità, è dinamico**, perché avviene continuamente, perché è in movimento, cosa vuol dire questo? **Vuol dire che se è dinamico è avvenuto, vuol dire che è reversibile, che è guaribile**, quindi se è dinamico io posso anche ritornare indietro, non è qualche cosa che mi fa arrivare a un punto fermo, e dice stop, chiuso, ormai basta! Allora se ha questo dinamismo, **io posso veramente entrare e vedere come può essere reversibile, guaribile.**

Posso trovare i punti dove è avvenuto questo inceppo nella crescita dell'affettività, magari vedere da che punto partire. **Quindi i disturbi d'identità, mettiamocelo bene in mente, possono essere guariti attraverso la Grazia e un percorso di competenze anche.**

E siccome non hanno né origine genetica, né ormonale è possibile guarirli. Allora se il soggetto collabora, **guarisce.** Sono stati veramente tanti quelli che hanno veramente lavorato, sacrificato, che hanno combattuto, **e sono stati veramente aiutati dalla Parola e dalla Grazia di Dio** sono veramente rinati, rifioriti, hanno ritrovato la loro identità, ma in un modo bello, pulito, quindi è possibile, **E' POSSIBILE! Non possiamo dire a uno sì e all'altro no!** Perché allora vorremmo dire: tu sei predestinato e l'altro non lo è. Invece non è vero.

Chi vive questo dramma è una persona creata a immagine di Dio e non è pertanto definita dalla tendenza in cui vive, lui vive questa tendenza ma questa tendenza non lo definisce. **Noi diciamo è un omosessuale, ed è brutto perché noi usiamo la parola essere. Lui non è definito da questo.**

E' chiaro allora per tutti gli uomini di cultura o meno, ed è verità di fede per tutti i cristiani, di tutte le denominazioni, **che chi vive questo dramma è una persona creata a immagine di Dio**, e perciò non può essere definita da questa tendenza.

Il cammino di guarigione però ha dei tempi, **vanno lenti questi cammini di guarigioni.** Ed è certo che una delle prime tappe, potremmo dire, **un primo tempo in questo cammino di guarigione è la fiducia**, senza la quale rimangono nella paura. Se io non mi fido, io ho paura.

La persona che vive questa tendenza ha paura e questa paura diventa molto spesso scoraggiamento. Per questo molti non iniziano un cammino proprio per questo fatto e preferiscono trincerarsi dietro la fase: **sono fatto così, sono nato così. Hanno paura di iniziare questo cammino**, perché ogni cammino costa fatica. Ogni cammino, non solamente questo, di questa devianza, **ogni cammino costa fatica, travaglio di lutto, sofferenza.**

Nell'omofilo che cosa troviamo, troviamo proprio questo: il ripiegamento su di sé, **il rifiuto di crescere.** L'omofilo è l'eterno adolescente che si è fermato. **E' come se il suo cammino evolutivo fosse bloccato nel tempo adolescenziale.** E' un adolescente che ancora aspetta di fare le giuste identificazioni. L'immobilismo è uno dei punti forti sui quali possiamo battere: **non vuoi camminare, perché camminare, significa fatica.**

La persona ferita non deve fare il cammino da sola, perché altrimenti si scoraggia, ma deve accettare di camminare con il Signore e con i fratelli, con qualcuno che la conduce. Colui che deve aiutarlo a fare questo cammino, l'accompagnante, deve verificare e fortificare la sua decisione. In questo cammino sicuramente Gesù gli chiederà: **ma vuoi veramente guarire?** Bisogna aiutare il giovane o la giovane a non rimanere nell'incertezza: posso, non posso ecc., **tu vuoi veramente guarire?** Bisogna allora insistere su questo fatto **che non è questa tendenza che lo definisce**, ma che **lui o lei possono andare verso la loro vera e autentica identità.** Passare da uno stato che conosce e che è quello che sta vivendo, ad un altro completamente nuovo, sconosciuto, che lo dovrà portare **a depositare questo uomo vecchio, questo uomo psichico, perché l'uomo vecchio è sofferenza**, però lo si conosce, lo conosco e allora potrei dire: **mi sistemo qui!**

Avere l'identità nuova è come se il Signore ti rivestisse di un'altra pelle e io non ci sono abituato, allora **dobbiamo a volte aspettare il tempo giusto.** Questo significa che spesso la persona scenderà ancora di più nel baratro, ma non dobbiamo aver paura di questo, perché spesso, proprio nel profondo del baratro la persona può accogliere questo desiderio di cambiare, **desiderio che è deposto in lui dallo Spirito Santo.** A volte è vero che bisogna scendere nelle profondità dove non c'è luce, per desiderare di avere la luce. Allora, molto spesso, bisogna saper attendere. Racconta Philip Madre, medico psichiatra, diacono e membro della comunità delle Beatitudine, in un suo libro, mi pare *"Mistero d'amore e mistero di guarigione"* racconta la storia di uno speleologo che **voleva fare l'esperienza, di che cosa si provava nel restare giù nel profondo della terra.** Decide di fare questo esperimento. Un giorno lo calano nel profondo della terra e lui, lì, lentamente, in questo buio profondo, comincia lentamente ad abituarsi all'oscurità, comincia a vedere dove poteva essere, a capire che cosa c'era intorno a lui e quindi passa un certo periodo di tempo.

Passato un certo tempo questa solitudine comincia a pesargli e a pesargli molto. **Decide di ritornare in superficie.** Per risalire doveva chiedere aiuto, però non si decideva perché pensava che era stato lui a desiderare di fare quella esperienza. Però col passare del tempo gli era diventato impossibile continuare a rimanere in quell'oscurità, gli pareva che soffocasse, perciò a gran voce comincia a gridare aiuto. **Dall'alto gli viene lanciata una corda e gli viene detto di attaccarsi a questa corda.** Lui si attacca, **ma man mano che viene su, percepisce che il cunicolo, è stretto, che ci sono molte asperità, si ferisce, però bisogna salire.** E ogni tanto bisogna anche fermare l'ascesa perché ormai l'occhio si è talmente abituato all'oscurità che l'arrivo immediato alla luce potrebbe accecarlo. E' necessario che lui recuperi la cecità, quindi la vista in modo molto lento. **Pertanto ci sono delle tappe, dei tempi, delle asperità che gli procurano ferite e quindi dolore, ma continua a essere tirato su da questa corda, finché arriverà alla luce,** ma in un primo momento, la stessa luce lo abbaglierà e avrà l'impressione di essere diventato ceco. **Arriverà alla luce con un aiuto che gli fa conoscere le tappe:** quando deve fermarsi, conoscere le ferite, le sofferenze, i travagli di lutto che sono difficili, bisogna aspettare e capire che la luce non può essere troppo intensa perché sarebbe accecante. **Insomma tante tappe e tanto tempo per arrivare nuovamente alla luce.**

Ecco, questo è quello che il Signore fa a quelli che lo vogliono accompagnare. Espressivo, in questo senso, il libro Hannah Hurnard "**Piedi di cerva sulle alte vette**", dove l'autrice narra del viaggio di **Timorosa** e del suo sogno: avere piedi di cerva per raggiungere le alte vette. **Mai accettata e sostenuta dalla famiglia,** **Timorosa** è costretta a scappare di notte per raggiungere quel luogo, le alte vette **dove l'amore è perfetto, infinito, non è orgoglioso, paziente** ma soprattutto in questo luogo idilliaco potrà avere i piedi di cerva. **Tristezza e Sofferenza saranno le compagne** di questo viaggio, le quali aiuteranno **Timorosa** a superare quegli ostacoli che la sua stessa famiglia, **i Paurosi, le porranno sul suo cammino.** Il viaggio per **Timorosa** non sarà semplice, **dovrà affrontare le salite e le discese, le curve, camminare su quelle strade così ripide e sdruciolose** ma saranno proprio queste strade così difficili **che la condurranno alla gioia vera e piena.**

Questo cammino il Signore lo fa percorrere anche a chi accompagna queste persone. Devono, per primi, entrare nel cuore del Signore, nel cuore di Dio **per comprendere come devono essere questi passi, per aiutare veramente il fratello o la sorella a poter giungere alla luce e poter recuperare la sua identità nuova,** dove si sentiranno veramente realizzati e gusteranno di una gioia vera e piena.

Quando noi vediamo che la persona fa fatica a decidersi e che invece di salire la montagna continua a rimanere nel baratro cosa possiamo fare per lei? **Preghiamo per la sua decisione. Non preghiamo per la guarigione, preghiamo perché si decida a fare un cammino di guarigione.** Possiamo aiutarli anche, fortificandogli la volontà, il desiderio, **attraverso la preghiera.** E così che si aiuta a prendere fiducia in se stesso, dargli dei piccoli compiti per fargli capire che la volontà per farli ce la. E tutto questo lo fortificherà.

In un secondo tempo, il compito sarà, per l'accompagnatore, di **fare la differenziazione fra quello che è la connivenza e la compulsione.**

Noi mettiamo le due cose sullo stesso piano, invece non stanno sullo stesso piano. **Compulsione** vuol dire che è un atto che mi spinge e vuole essere fatto e mi spinge ad essere fatto **senza che ci sia la possibilità di poterlo controllare con la mia coscienza.** Per dirvi questo faccio un esempio. Quando noi impariamo a guidare, noi apprendiamo la guida utilizzando dei circuiti mentali che sono **il circuito cosciente e consapevole,** cioè quello che mi fa ricordare che prima devo girare la chiave, poi devo fare un certo atto, poi un atto ancora...**quindi io li memorizzo** in questo tipo di sequenza e passano attraverso questo circuito cosciente consapevole della testa. **Cosa succede?** Quando io faccio la ripetizione continua di questi atti, che in un primo momento ci ho dovuto pensare, per poter mettere in atto il primo, il secondo, il terzo...adesso li ho passati al vaglio della consapevolezza e della coscienza; quando io li ho imparati, attraverso la ripetizione, questo circuito cosciente dice: **sono già carico tu non hai più bisogno di me.** Così ributta il tutto in un altro circuito molto più ristretto, più breve, **che è il circuito delle tendenze,** cioè **vale a dire delle pulsioni,** circuito automatico. **A questo punto entro nell'automatismo.** Vuol dire che nel momento in cui io guido la macchina, ormai è diventato automatico il mio guidare la macchina, fino al punto che parlo, che ascolto la radio, che addirittura con il bluetooth posso parlare anche al telefono, e quando mi suscitano al telefono delle emozioni, non so più se vado a destra o a sinistra, ma comunque va bene così. Quindi voglio dire che è talmente automatico e quest'automatismo è tale per cui per esempio **se vedo il segnale rosso, non potrò non pigiare il freno della macchina, perché è automatico,** l'atto viene da se, io non potrò aspettare di selezionarlo e dire: aspetta adesso io voglio decidermi e scegliere di non frenare, **non lo posso fare.**

Quando noi abbiamo imparato a leggere, la lettura a poco a poco è diventata automatica. Se voi presentate una parola a una persona è ben difficile che questa persona non la legga immediatamente e tutta interamente la parola, perché non

può pensare: aspetta, adesso faccio l'esperienza di disciplinare le varie sillabe: questa è una **elle**, poi aspetto ci attaccherò la **a**, non posso, se la parola è **libro** io leggerò immediatamente non starò a sillabare, perché è un automatismo. Ora riflettiamo.

La compulsione è la pulsione significano che l'atto ormai non dipende più dal circuito cosciente, ma l'atto è diventato automatico. Cioè come si presenta una situazione automaticamente scatta l'atto. **Quindi io non posso più dire che ho responsabilità o colpevolezza circa l'atto**, perché nel momento in cui si è presentata la situazione, l'atto è avvenuto immediatamente. Posso dire che l'atto naturalmente, quell'atto **c'è stato una prima volta in cui senza dubbio ho usato quell'atto lì**, poi l'ho ripetuto e l'ho rinforzato ed è diventato un po' come **il condizionamento Pavloviano**, per cui **decondizionarci sarà molto difficile**, anzi direi quasi impossibile, **molto spesso questi decondizionamenti sono proprio opera liberante di Cristo e di Dio.**

Ma dove sta la nostra opera, cosa centra la connivenza in tutto questo? **C'è una grossa differenza fra la compulsione e la connivenza.** Vale a dire ho scoperto che **messo in quella situazione, l'atto accadrà.** l'ho capito, e non posso far niente. **Hai ragione l'atto è capitato. Ma tu puoi fare qualche cosa. Perché ti metti in quella situazione, per rinforzare quell'atto?** A te è richiesto di evitare di metterti in quella situazione in cui sai perfettamente che l'atto scatterà. Perciò ciò che ti colpevolizza e che **ti rende colpevole** non è l'atto in sé, **quanto il fatto che tu sei connivente con la possibilità che quest'atto avvenga**, connivente con le situazioni che lo producono.

Io per esempio avevo un amico carissimo che **viveva la cleptomania.** Quando si trovava davanti a delle situazioni, lui prendeva. L'atto per se stesso non dice niente. E' inutile che tu gli dica devi stare attento, non puoi, **perché è automatico. Prendere e portare via.** Allora lui cosa faceva. E chiaro se doveva andare a un super mercato, e si metteva nella situazione in cui l'atto sarebbe scattato, chiedeva l'aiuto, "vieni con me, perché sai che io farò così, quindi tu mi puoi fermare". **Egli aveva detto il suo problema con semplicità, nella povertà e anche nell'umiliazione.** Si era umiliato a dire io faccio questo, aiutami, dammi una mano, viene con me, **io devo per forza andare a fare la spesa, aiutami e vieni con me.** Questo atteggiamento voleva dire che **lui non era connivente con quell'atto che veniva automaticamente.** Ed il Signore all'improvviso, sull'atto, arriva di colpo, quasi per, non dico premiare, ma quasi per dire: **bambino mio io ho visto che tu hai fatto tutti gli sforzi possibili per non essere connivente con quello e di colpo avviene la cura.**

Abbiamo bisogno di fare questa distinzione e di aiutare a non entrare nelle connivenze, ed accettare il comportamento di certe persone, anche se ci sembrano strane, capite che bisogna stare attenti con le parole e i giudizi che esprimiamo, perché solo Dio conosce l'intimo e il cuore e la sofferenza della persona, noi giudichiamo solo l'apparato esterno e **possiamo essere motivo di disperazione di una persona che sta facendo tante cose per liberarsi** e noi, parlo anche di noi religiosi, li condanniamo... A buon intenditor poche parole bastano.

Quindi capite che bisogna fare la distinzione con la persona che soffre questa pulsione, questa compulsione, perché **una cosa è la libertà dell'uomo, la scelta dell'uomo e del peccato;** dall'altra parte invece è proprio della realtà diciamo medica pulsionale che non ha niente a che fare con la scelta dell'uomo.

Allora è indispensabile e con questo terzo tempo finisco per davvero. C'è un altro tempo che è **rinunciare a queste false identità, pseudo identità, quella dell'omofilia,** perché non è la tua identità. Per fare questo utilizziamo **accanto al cammino terapeutico,** quelle che sono le armi che il Signore ci dà: **la lode al Signore, lodarlo per ciò che sono, sono una meraviglia,** rimmetterlo sempre dentro questa lode, **rimmetterlo sotto lo sguardo del Padre, ringraziarlo per ciò che si è e per ciò che si fa, portarlo a spingerlo a fare dei gesti d'amore verso gli altri,** e quindi un tempo, **l'ultimo tempo è proprio quello del perdono,** cioè **perdonare comunque coloro che in qualche modo sono stati un poco responsabili nella tua infanzia, nella tua adolescenza, di questa ferita molto grossa** che ha fatto sì che tu ti chiudessi.

Con il **perdono che il Signore ci invita a donare sempre,** ma che senza di Lui non potremo dare, chiudo questa chiacchierata con voi e Grazie della pazienza che avete avuto nell'ascoltarmi o nel leggermi e chiudo definitivamente con le parole di un grande scrittore italiano:

"I guai vengono molto spesso perché ne abbiamo dato motivo, ma che la condotta più cauta e innocente non basta a tenerli lontani e che quando vengono, o per colpa o senza colpa, la fiducia in Dio li raddolcisce e li rende utili per una vita migliore".